

COMUNITÀ

Dialoghi

Il giorno del giudizio è arrivato

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Mentre buona parte della nazione trepida, aspetta, spera, auspica, a seconda degli indirizzi politici, la sentenza della Cassazione su uno dei tanti reati di Berlusconi, trasformando una notizia di cronaca giudiziaria in un affare di Stato, ecco che il Fato o il Destino, rimette le cose a posto e colloca al primo posto delle attenzioni una tragedia che neutralizza l'interesse per gli affari di una sola persona, peraltro plurimputato.
ROSARIO AMICO ROXAS

Il giorno del giudizio è arrivato. Sapremo oggi, tutti noi italiani, se Silvio Berlusconi ha davanti a sé ancora degli anni per fare politica o se la sua ora (politica) è arrivata. Ma proprio oggi la morte (quella che Eduardo nelle sue poesie chiamava la «livella») di tante persone normali, quelle che di fronte ad un uomo così non contano nulla o quasi nulla, chiede, a chi

legge i giornali riflettendo sulle notizie, di dimensionare quello che sta accadendo nelle aule della Cassazione. Sottolineando l'assurdità di una situazione in cui si teme che la condanna di un uomo le cui società hanno comunque frodato il fisco (e noi tutti) possa determinare chissà quali tremende conseguenze sulle sorti di un intero Paese. La vita è ben altro che questo, suggerisce la tragedia dell'Irpinia e la politica è, o dovrebbe essere, capacità di interrogarsi seriamente sulla sicurezza delle strade e dei mezzi di trasporto prima che palcoscenico per personaggi improbabili interessati solo a sé stessi e alle proprie fortune personali. Riusciremo a ritrovare un giorno l'idea della politica come attività di servizio? Forse sì, mi viene da rispondere, ma solo e quando lui, Silvio Berlusconi, non la condizionerà nel modo pesante e malato in cui l'ha condizionata finora.

La lettera

Quel titolo sui gay tradiva il mio pensiero

padre Antonio Spadaro
direttore
de la Civiltà Cattolica



CARO DIRETTORE, IERI SUL SUO GIORNALE È STATA PUBBLICATA UNA INTERVISTA CHE HO RILASCIATO A CARLO MELATO. Si tratta di un pezzo realizzato con cura e professionalità nel quale mi riconosco. Tuttavia sono rimasto molto amareggiato nel vedere che il titolo consiste in un virgolettato che io non

ho mai pronunciato e che orienta la lettura in un senso assai diverso dalle mie convinzioni.

Vorrei ribadire che, a mio avviso, ciò che interessa più di ogni altra cosa al Papa è l'annuncio del Vangelo «senza frontiere», anche quando si toccano territori difficili, contesti esistenziali precari, dubbi. Il Vangelo non ha limiti per la sua proclamazione. Il Papa tiene molto alle «periferie esistenziali» e invita la Chiesa (e lo ha fatto anche con noi gesuiti) a uscire dai gruppi interni per evangelizzare sulle frontiere. A noi di *Civiltà Cattolica*, in particolare, ha detto che non dobbiamo cadere nella tentazione di addomesticare le frontiere: si deve andare verso le frontiere e non portare le frontiere a casa per verniciarle un po' e addomesticarle. Questo ho inteso dire.

Il suo giornale titolava la mia intervista: «Il Papa sui gay annuncia una Chiesa senza frontiere» riportandolo come fossero parole mie. A parte il fatto che la formulazione

mi pare inadatta e banalizzante, sappia che non le ho dette. Non si deve nascondere che sulle nozze gay il Papa ha ribadito: «La Chiesa ha già una posizione chiara». Nel passato le aveva definite un «disvalore» e un «regresso».

Quando Papa Francesco sull'aereo ha affrontato la questione, ha inteso parlare non delle nozze esattamente equiparate al matrimonio tra una donna e un uomo, ma della libera relazione tra Dio e l'uomo, fatta di peccato e di grazia, delle persone omosessuali. Essa non può essere soggetta ad alcuna forma di «ingerenza spirituale». Questo Bergoglio lo aveva già detto durante la sua intervista col rabbino Skorka. Il suo accento cade dunque sulla relazione con Dio di una persona che è alla sua ricerca. Dunque non ci sono tabù - e l'omosessualità non deve e non può esserlo - ma frontiere che la Chiesa è chiamata ad abitare annunciando con misericordia ed esigenza il Vangelo.

Cordialmente

L'intervento

Il Pd torni a discutere di lavoro e giovani

Alessia Mosca
Deputata Pd



IN QUESTI GIORNI SI SONO SUSSEGUITE NOTIZIE E RETROSCENA RISPETTO ALLA SITUAZIONE INTERNA DEL PARTITO DEMOCRATICO. Sono convinta che, di prassi, non sia opportuno soffermarsi troppo su queste ricostruzioni, in quanto descrizioni perlopiù di un solo pezzo di realtà. La situazione che stiamo vivendo impone, tuttavia, qualche riflessione in più. Penso che, se continuiamo ancora a discutere di noi stessi in questo modo - concentrandoci su date, regole congressuali, tattiche per capire come la carriera dell'uno o dell'altro nostro leader possa essere meglio garantita - non recupereremo mai quella credibilità che abbiamo perso, come partito e come sistema politico in generale.

È molto complicato riuscire ad attirare l'attenzione del sistema mediatico su ciò che vogliamo essere e su ciò di cui vogliamo essere portatori in termini ideali e progettuali. Su quale sia la nostra idea di Paese, il nostro essere cittadini di una Europa che vogliamo diversa, attenti e partecipi di un mondo che sta cambiando accanto a noi. In queste settimane, per esempio, le notizie su quello che sta accadendo in Egitto e nei Paesi del Nordafrica in generale sono sempre marginali nei nostri media. Non è pensabile, per un Paese che ha l'ambizione oltre che la naturale posizio-

ne di dire la sua nel Mediterraneo. Non è facile, ma come partito abbiamo anche questo dovere: tentare di rendere centrali notizie che oggi non lo sono e costruire un dibattito su quelle, che molto di più determinano il nostro presente e il nostro futuro.

Di questo deve occuparsi un congresso di partito. Questo è ciò che fa recuperare la voglia di credere alla nostra proposta e che dà un senso nuovo alla vera partecipazione. Occorre per certo migliorare le regole e garantire un ampio coinvolgimento ma senza farne vessilli ideologici e cercando l'accordo di tutti. Il congresso e la partecipazione sono - come il partito - un mezzo, non il fine del nostro impegno.

Infine, il nostro rapporto con il governo. La mediazione per anni è stata perlopiù interpretata dalla classe dirigente come la modalità per il mantenimento dello status quo e come puro metodo ostativo. Per questo oggi qualsiasi impegno in questo senso viene letto in modo totalmente negativo e come sinonimo solo di doloso immobilismo.

Ma la funzione di un partito è proprio quella di decidere, sapendo che non tutti gli interessi saranno soddisfatti, e assumersi la responsabilità di posizioni che scontenteranno una parte di popolazione. Questo significa mediare. E questo vale massimamente nei grandi partiti con rappresentanza trasversale, come è o dovrebbe essere il Partito democratico. A maggior ragione su questa responsabilità della mediazione si misura la classe dirigente che oggi è chiamata a un compito ancora più complicato: quello di un gover-

...
Il dibattito del congresso non può essere dominato da questioni procedurali

no con le caratteristiche che conosciamo. Se vogliamo davvero fare qualcosa per l'Italia non possiamo sottrarci a questo faticoso impegno di trovare la migliore decisione possibile, che faccia fare al Paese un passo in avanti, avendo cura di spiegarne le ragioni, intensificando il dialogo coi cittadini, e sapendo, però, che ci sarà sempre qualcuno insoddisfatto. Se invece facciamo leva, singolarmente o come gruppo, su quella insoddisfazione, avremo forse notorietà momentanea ma non avremo adempiuto al nostro ruolo di classe dirigente all'altezza del momento storico.

Posta questa premessa, dobbiamo allora intenderci su quale sia il punto, valoriale e programmatico, di partenza del partito, che poi diventa la nostra base negoziale dentro le varie decisioni che il governo dovrà prendere nei prossimi mesi. Penso, ad esempio, a un'economia che riparta dall'investimento sul capitale umano: scuola, educazione, cultura sono le uniche vie per garantire l'innovazione, la produttività, la mobilità sociale e un'internazionalità vera. Basata e finalizzata, quest'ultima, non solo sulle esportazioni ma sul miglioramento delle modalità di organizzazione del nostro modo di pensare e lavorare. Ancora, penso a interventi per alleviare la povertà, problema quotidiano di un numero sempre crescente di famiglie, a una nuova capacità di parlare e dialogare con il mondo del lavoro, prendendo consapevolezza delle mille sfaccettature coinvolte. Soprattutto, penso a un'attenzione costante e impegnata ai giovani, interlocutori che abbiamo completamente perduto negli ultimi anni, e alle donne, per le quali le politiche messe in atto sono ancora largamente insufficienti.

Abbiamo ancora qualche settimana per tentare di impostare il nostro lavoro in questa direzione e non farci sommergere e distrarre da questioni procedurali o di pura chiacchiera.

L'intervento

Primarie, leader e premier sono una cosa sola

Franco Monaco



DI DARIO FRANCESCHINI, APPREZZO LA FRANCHESZA E COMUNQUE LA CURA DI NON INDULGERE ALL'IPOCRISIA. Anche quando dissenso da lui. Come in questo caso, in tema di regole statutarie del Pd. Egli è stato il più esplicito e netto nel sostenere a viso aperto l'esigenza di separare leadership Pd e candidatura alla premiership nelle primarie di coalizione e, di riflesso e conseguentemente, di prospettare una diversa perimetrazione del rispettivo elettorato attivo: iscritti e aderenti (?) per l'uno, anche elettori e simpatizzanti per l'altro. Lo ha fatto facendo leva su un argomento teorico e sistemico: le precedenti primarie aperte per il segretario Pd si inscrivevano, a suo dire, dentro un bipolarismo proteso al bipartitismo.

A questa tesi mi permetto di muovere quattro obiezioni. La prima fattuale. È vero che lo statuto fu scritto a valle delle elezioni del 2008, cioè dopo un voto che fece segnare una forte concentrazione dei consensi intorno ai due principali partiti. Tuttavia, le primarie di partito che investirono Veltroni (in ticket con lo stesso Franceschini) si celebrarono in tutt'altro contesto, quando ancora era in carica il governo Prodi, sostenuto da undici partiti! Ancora: quando proprio Dario contestò a Bersani la segreteria Pd la bipolarizzazione del sistema era già sensibilmente regredita. Anche se spesso è volentieri lo si rimuove, celebrando i fasti del 33% del 2008, Veltroni lasciò un Pd stimato al 22%. Eppure nessuno si azzardò a mettere in discussione le primarie aperte per il leader. Seconda obiezione: qualcuno certo rammenta la discussione (e le tensioni) tra prodiani e dalemiani intorno al rapporto tra leadership e premiership. Era D'Alema, che oggi sembra abbia cambiato idea, il più strenuo e coerente teorico della regola, operante nelle democrazie avanzate, secondo la quale il leader del major party (all'epoca lui) è naturaliter il candidato premier.

Abbiamo fatto il Pd, che a quell'epoca ancora non c'era, anche per venire a capo di quel problema. Un problema di cui abbiamo fatto concreta, amara esperienza: con Prodi a palazzo Chigi reso debole dalla circostanza di non disporre di un proprio partito. Terza obiezione: al di là del contesto sistemico (bipolarismo o bipartitismo), è la concezione della leadership che è evoluta nel tempo. La leadership politica sempre più si configura anche come leadership di governo. Una evoluzione connessa a quella che, nel tempo, ha visto il declino della «mitologia» del partito, che aveva segnato il primo tempo della Repubblica, i suoi attori e le loro culture politiche. Di sicuro il Pci, ma a suo modo anche la Dc, i cui segretari contavano più dei premier. Pietro Scoppola fissò tale evoluzione nel titolo di un suo fortunato libro che è di quegli anni: dalla Repubblica dei partiti alla Repubblica dei cittadini. Quarto: in punto di logica, che a eleggere il segretario dell'associazione-partito siano i soci è ineccepibile. Oggi come ieri. Tuttavia, ci si deve chiedere perché, con largo consenso, passò l'idea di aprire agli elettori.

Non possiamo essere così immemori della intensa ricerca, teorica e pratica, che si sviluppò circa una nuova forma-partito nella quale potessero prendere parola anche gli elettori. Di più: abbiamo già rimosso il limite cui si era spinta la degenerazione dei partiti politici, a cominciare dalla attendibilità della loro base associativa? Più brutalmente: i padroni delle tessere, gli iscritti fantasma. Come scordare, caro Franceschini, che il mio e il tuo partito (?) ha chiuso i battenti nell'ignominia delle tessere false? Sicuro che in certe lande del nostro paese quel problema non esista più? Anche (non solo) per questo considerammo che, a fronte della partecipazione alle primarie di milioni di cittadini, le oggettive, innegabili minacce di inquinamento fossero statisticamente improbabili e anzi quell'apertura rappresentasse un antidoto e un balsamo.

Infine, mi chiedo: dopo quel che è successo a valle delle elezioni, il Pd non ha forse bisogno di uno scatto, di riproporsi agli occhi del Paese come l'attore protagonista di una rinascita italiana? Il congresso può, deve fornircene l'opportunità. Dubito che una tale attrattiva possa essere esercitata da un congresso che inauguri la separazione tra leader e candidato premier. A torto o a ragione, nella semplificazione mediatica, il segretario Pd sarebbe derubricato a capo dell'organizzazione. Per tacere dell'impressione che di sicuro non giova al Pd - di nuovo faccio appello a chi non ama l'ipocrisia - di nuove regole concepite «contra personam».

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 31 luglio 2013 è stata di 76.575 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veasible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012